



...
2 modelli nuovi per lo stabilimento di Melfi: la 500X e un SUV Jeep

insieme al voto

la notizia che tutto dovrà essere cambiato. E che quindi il 2013 sarà ancora un anno di cassa integrazione. Il futuro della Fiat invece sarà fatto di annunci. Stabilimento per stabilimento i vertici del Lingotto faranno un giro d'Italia per spiegare i 17 nuovi modelli che saranno messi in produzione da qui al 2016.

Le lodi di Marchionne non sono sperticate, ma vanno al punto: «L'agenda Monti mostra coraggio, chiarezza e lungimiranza», «Negli ultimi 12 mesi il nostro governo ha fatto cose ammirevoli. Ci ha ridato credibilità e scongiurato il rischio default». Dal punto di vista di Fiat, Marchionne ha poi spiegato la svolta. «È stata una decisione non facile e non scontata in un mercato in caduta libera, ci chiedevano di chiudere uno stabilimento in Italia e sarebbe stata la scelta più semplice». Dando poi parecchi dati sul gruppo Fiat: conferma degli obiettivi per il 2012 con un utile della gestione ordinaria di circa 3,8 miliardi e un utile netto di 1,2. Fino all'annuncio molto impegnativo: «In 3-4 anni raggiungeremo il pareggio delle attività in Italia e in Europa».

Ad ascoltarlo in prima fila c'erano i

leader sindacali firmatari del contratto Fiat. Tutti tranne la Cgil. E tutti entusiasti. A partire da quel Raffaele Bonanni che da un mese si è già schierato politicamente per Monti, anche se non si candiderà. Le sue parole ieri si limitano a Marchionne: «L'investimento di 1 miliardo di euro di Fiat per Melfi, il terzo dopo Pomigliano e Grugliasco, rappresenta una svolta e un punto di ripartenza, considerato il momento di difficoltà per il mercato dell'auto».

BONANNI E ANGELETTI ENTUSIASTI

Per Luigi Angeletti, che politicamente è molto lontano da Bonanni, avendo dichiarato due mesi fa che «prima il governo Monti se ne va è meglio è», il giudizio su Fiat è uguale a quello del leader Cisl: «Il messaggio di questa giornata è che finora abbiamo importato auto ed esportato posti di lavoro: ora possiamo fare il contrario». Si accoda anche il terzo segretario confederale presente. Per Giovanni Centrella dell'Ugl «con l'annuncio di investimenti, di innovazione delle linee e di due nuovi modelli per Melfi, Fiat ha dimostrato che intende restare in Italia».

sueti. Lo stesso riferimento al nipotino che all'asilo chiamano «spread», ad esempio.

Il premier, tuttavia, punterà anzitutto sui contenuti. Sulla difesa dell'azione del governo e sul lavoro necessario da compiere «per il bene dell'Italia».

A Casini, Montezemolo & C., nei giorni scorsi, Monti ha anche raccomandato candidature trasparenti. E il metodo seguito dal governo con la pubblicazione dei redditi e delle proprietà dei singoli ministri da applicare alle liste. L'obiettivo annunciato? Vincere le elezioni. Anche se il realismo, consigliato dai sondaggi, fa mettere nel conto un risultato che si attesti intorno al 18-20% e un'intesa con il Pd che gode - attualmente - di un considerevole vantaggio.

...
Tra sabato e domenica dovrebbe essere svelata l'agenda programmatica del nuovo Centro

«Un gigantesco spot elettorale Ma al Paese serve una svolta»

RINALDO GIANOLA
MILANO

Susanna Camusso non era a Melfi ieri - «Nessuno mi ha invitata» - ma rivendica di aver definito correttamente e in anticipo l'evento della Fiat: «È stato un gigantesco spot elettorale». La leader della Cgil parla di «un evidente caso politico per il modo con cui Marchionne e Monti si sono presentati a Melfi, per la volontà discriminatoria verso la Cgil e i nostri metalmeccanici, per la scelta di impedirvi di parlare dove parlate gli altri, di essere presenti dove ci sono il governo, l'azienda, le altre confederazioni».

Segretario Camusso, ma la Fiat annuncia un miliardo di investimenti, nuovi modelli, produzioni per i prossimi anni. Cosa dice?

«Mi fa molto piacere. Spero che i lavoratori di Melfi e degli altri impianti abbiano un futuro sereno. Apprezzo che la Fiat abbia modificato la sua convinzione che in periodi di crisi non si investe e abbia deciso di avviare un nuovo piano. La Cgil ha chiesto da molto tempo un progetto industriale per rilanciare il gruppo in Italia, per saturare le produzioni della fabbriche, per garantire sviluppo e occupazione. Eravamo rimasti al misterioso incontro tra Fiat e il governo e all'annuncio del comitato per valutare strategie e investimenti. Poi è sceso il silenzio, fino a ieri».

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«La scelta del premier tecnico di usare le sue funzioni di governo per le elezioni è grave. E la Fiat si è apertamente schierata con lui»

Cosa non le è piaciuto del Fiat-day?

«C'è una coincidenza sospetta tra l'annuncio di Marchionne e la scelta politica del presidente del Consiglio, e il sospetto è confermato dal messaggio uscito ieri da Melfi, dalla sovrapposizione tra Fiat e governo. La scelta del tecnico Monti di utilizzare le sue funzioni di governo per la competizione elettorale è un fatto grave. Monti, prima, ha forzato la mano per portare a una conclusione separata il patto sulla produttività, poi non ha accolto la nostra richiesta di intervenire sul tema della rappre-

sentanza, quindi si presenta con Marchionne a Melfi in questo modo, mentre la Cgil viene esclusa. C'è un vulnus democratico. Ho la sensazione che su queste basi Monti voglia avviare la sua campagna elettorale».

Perché Monti o il ministro Fornero non hanno mai speso una parola per quei lavoratori discriminati dalla Fiat a Melfi e Pomigliano, come è stato riconosciuto anche dalla magistratura?

«Non sono interessati ai diritti dei lavoratori, anche se a volte parlano di partecipazione o di coesione sociale. È una questione culturale, di formazione. Il valore della rappresentanza, la difesa del più debole di fronte all'arroganza dell'impresa, la tutela del diritto sui luoghi di lavoro non sono argomenti appassionanti per un governo tecnico, per un presidente del Consiglio che si ispira a un liberismo dannoso e inadeguato al momento. È una vergogna che il governo non sia intervenuto a Pomigliano quando la Fiat ha minacciato il licenziamento di 19 operai come ritorsione per la sentenza della Corte d'Appello che le imponeva l'assunzione di 19 lavoratori ingiustamente discriminati perché iscritti alla Fiom. Vedendo Marchionne e Monti ieri a Melfi tutto è più chiaro».

La Cgil si sente isolata?

«Assolutamente no. Vedo che ormai non è neanche più di moda parlarne. Siamo consapevoli della nostra misera, della nostra azione, della nostra funzione. La legittimazione della Cgil deriva dagli iscritti, dai lavoratori, dai pensionati, dai disoccupati che rappresentiamo. Noi firmiamo accordi e contratti solo se rispettano la volontà della nostra gente, non abbiamo altri obiettivi. Per questo abbiamo criticato duramente i piani di Marchionne che si sono rivelati inesistenti e ora siamo nelle condizioni di poter valutare le nuove strategie in autonomia e serenità».

I suoi colleghi Bonanni e Angeletti ieri erano felicissimi...

«Capisco, devono aver nascosto abilmente un qualche imbarazzo di fronte al nuovo piano di Marchionne che supera quello precedente, che non è mai realmente partito ma che avevano accettato e benedetto come un miracolo. Avevano scommesso sulla Panda per risolvere le sorti dell'industria dell'auto, avevano accettato tutte le condizioni di Marchionne e oggi c'è cassa integrazione ovunque, metà dei dipendenti di Pomigliano sono ancora fuori dalla newco Fiat».

E come valuta la svolta di Melfi?

«È positivo il nuovo orientamento, la disponibilità a investire. Ma suscita qualche preoccupazione, qualche dubbio l'affermazione di voler trasformare la Fiat in produttore di marchi di alta gamma. Questo vuol dire perdere le produzioni storiche, di successo, la Punto magari? Per cambiare strategia sono necessari enormi investimenti e nuovi marchi di successo da affiancare all'Alfa Romeo che va comunque rilanciata. Questo è un problema, così come bisognerà capire se i modelli di massa per il mercato europeo saranno in futuro prevalentemente di origine Chrysler».

Camusso, tra due mesi si vota. Cosa si aspetta dalla campagna elettorale?

«Spero che si parli dei problemi del paese e di come risolverli. Mi auguro che sia chiusa la stagione dei partiti personali, dei contenitori che prevalgono sul contenuto. Dobbiamo ripartire dal lavoro, creare occupazione altrimenti non usciamo dalla crisi. Il ritorno al passato, i sogni e le illusioni di Berlusconi non aiutano».

E Monti in politica?

«Non mi piace che usi palazzo Chigi per farsi la sua lista, né che vada a Melfi in questo modo. La sua politica di rigore e tagli non va più, non vede e non interviene contro le disuguaglianze in un paese sempre più diseguale e povero. Ci deve essere una politica alternativa al possibile Monti-bis, una politica di lavoro e sviluppo».



La segretaria della Cgil Susanna Camusso. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

VOCI DA POMIGLIANO D'ARCO

La Fiat vorrebbe licenziare i 19 operai Fiom

A volantinare assieme ai compagni degli altri stabilimenti Fiat, ieri c'erano anche alcuni dei 19 iscritti Fiom assunti qualche settimana fa grazie alla sentenza del Tribunale di Roma. Hanno attaccato al cancello di Melfi uno striscione-messaggio per Marchionne: «Sergio, 19 è solo l'inizio. Tutti dentro o non avrete pace». Ma per loro il futuro si annuncia ancora difficile. Lo scontro legale Fiat-Fiom si annuncia ancora al calor bianco. Dall'azienda trapela la volontà di concludere la procedura di mobilità licenziando proprio i 19 assunti Fiom. Sfruttando il criterio della anzianità aziendale previsto dalla legge, la Fip deciderà di mettere in mobilità gli ultimi assunti. Beffa delle beffe, i 19 rimarrebbero perfino senza ammortizzatori sociali, perdendo la cassa integrazione che invece avevano finché sono stati fuori dalla NewCo di Pomigliano. E proprio per lo stesso criterio: la bassissima anzianità

aziendale (qualche settimana) che hanno collezionato dal giorno in cui si sono licenziati dalla vecchia azienda e firmato il nuovo contratto con la Fip. Il tutto dovrebbe avvenire alla fine del tentativo di conciliazione che l'Ufficio provinciale del lavoro sta portando avanti. La data più probabile è quella del 19 gennaio. Il contenzioso giuridico però vedrà una nuova tappa qualche giorno prima. Il 14 gennaio quando ancora al Tribunale civile di Roma si inizierà a discutere il ricorso della Fiom contro la procedura di mobilità. Secondo gli avvocati del sindacato la legge contro la discriminazione con cui è stata decisa l'assunzione dei 19, tutela già dalla reazione dell'azienda, rendendo illegittima la procedura. I 19 lavoratori intanto hanno fatto solo 5 giorni dei 21 del corso necessario per entrare in produzione. Riprenderanno a gennaio. E rischiano di non terminarlo.

M. FR.